



## TORINO: QUATTRO STUDENTI SONO AI DOMICILIARI DA 7 MESI PER AVER PROTESTA

di Valeria Casolaro



**N**ella giornata di domani la Cassazione si pronuncerà in merito alla gravità delle misure cautelari assegnate ai militanti del centro sociale Askatasuna prima dell'inizio del processo per associazione sovversiva. Nessuna possibilità di allentamento delle misure cautelari per il momento, invece, per i quattro ragazzi che dal 12 maggio scorso si trovano in regime di restrizione della libertà personale per aver preso parte, a Torino, alle proteste di fronte alla sede di Unione Industriale, nel corso delle quali alcuni poliziotti sono stati lievemente feriti. In anticipo sulla scadenza delle misure cautelari, infatti, il giudice per le indagini preliminari

ha accolto la richiesta di procedere con il giudizio immediato, di fatto prolungando le misure cautelari fino al 1° febbraio, data di inizio del procedimento a loro carico. Sui quattro ragazzi, tutti incensurati, pesa l'aggravante del concorso in reato e della resistenza a pubblico ufficiale. Una di loro, Sara, si trova ai domiciliari per il reato di speakeraggio, ovvero per aver preso la parola al megafono nel corso della protesta.

«È stata una novità anche per gli avvocati difensori, non era accaduto mai nulla di simile prima in un procedimento di questo tipo» riferisce a...

*continua a pagina 2*

### ATTUALITÀ

## TANGENTOPOLI EUROPEA: I SOLDI DAL QATAR SAREBBERO SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG

di Michele Manfrin

**D**opo che vi avevamo già parlato degli arresti a carico della Vice-Presidente del Parlamento europeo, Eva Kaili, e del suo compagno Francesco Giorgi, così come di Antonio Panzeri, ex eurodeputato del Pd e di Articolo 1 del gruppo europeo Socialisti e Democratici (S&D) e del direttore della ong No Peace Without Justice, Nicolò Figà-Talamanca, torniamo a parlare dello scandalo denominato Qatargate. Infatti, da come apparso fin da subito, la questione è destinata ad allargarsi e ciò che è successo fin oggi potrebbe quindi essere soltanto la punta di un iceberg. Mentre si allarga la rete delle persone coinvolte, iniziano ad aggiungersi anche altri attori statali per uno scandalo che va ben al di là del Qatar, che anzi forse non sarebbe nemmeno il Paese estero maggiormente coinvolto nel giro di tangenti. Più volte la deputata europea Manon Aubry, del gruppo della sinistra radicale (GUE/NGL) aveva chiesto all'Assemblea di adottare una risoluzione di condanna nei confronti del Qatar. Oltre ad allargarsi ad un maggior numero di persone, l'inchiesta apre ora verso scenari che coinvolgono altri paesi, come il Marocco. Francesco Giorgi, ex assistente...

*a pagina 3*

### AMBIENTE

## S ANGELES VIETA DI SCAVARE NUOVI POZZI PETROLIFERI E CHIUDERÀ QUELLI ESISTENTI

di Gloria Ferrari

**C**on voto unanime tutti e 12 i membri del Consiglio comunale della città di Los Angeles, a sud della California...

*a pagina 8*

### ANTI FAKE NEWS

## UCRAINA: SULLA "CAMERA DI TORTURA DEI BAMBINI" I MEDIA FANNO L'ENNESIMA FIGURACCIA

di Enrica Perucchiotti

**U**na camera per detenere e torturare i bambini durante l'occupazione...

*a pagina 7*

**Stampa il TABLOID!**



**...e fallo girare!**

# INDICE

Torino: quattro studenti sono ai domiciliari da 7 mesi per aver protestato (Pag.1)

Tangentopoli europea: i soldi dal Qatar sarebbero solo la punta dell'iceberg (Pag.3)

Il Parlamento ha autorizzato il governo a inviare armi all'Ucraina per tutto il 2023 (Pag.3)

Borrell ammette: a forza di inviarle all'Ucraina, l'Europa è rimasta senza armi (Pag.4)

L'Inghilterra è attraversata dalla più grande ondata di scioperi dagli anni '80 (Pag.5)

Manifestazioni in tutto il Perù in difesa del presidente socialista Castillo (Pag.5)

Chi sta soffiando sul fuoco della crisi in Kosovo? (Pag.6)

Aumenti ingiustificati: le principali società energetiche italiane nel mirino dell'Antitrust (Pag.7)

Processo Askatasuna: la Cassazione smonta il teorema accusatorio contro i No Tav (Pag.8)

Los Angeles vieta di scavare nuovi pozzi petroliferi e chiuderà quelli esistenti (Pag.8)

Il colosso bancario HSBC annuncia l'addio alle fonti fossili (ma andrà tenuto d'occhio) (Pag.9)

Prima le rinnovabili o la tutela del Paesaggio? Le associazioni ambientaliste allo scontro (Pag.8)

Studio: il cervello degli adolescenti è invecchiato dopo i lockdown (Pag.10)

I droni europei sono al servizio degli aguzzini libici (Pag.11)

L'UE si dice pronta al trasferimento dei dati europei negli USA (Pag.12)

I Twitter Files sono noiosamente inquietanti e incompresi (Pag.12)

Ucraina: sulla "camera di tortura dei bambini" i media fanno l'ennesima figuraccia (Pag.13)

Rigoberta, Tolstoj e le api (Pag.14)

continua da pagina 1

L'Indipendente Irene, madre di Emiliano, uno dei ragazzi coinvolti nella vicenda. Il riferimento è alla decisione del giudice di procedere con il giudizio immediato. Emiliano e Jacopo, sottoposti alle misure più severe – dovendo indossare un braccialetto elettronico – hanno 23 anni. Francesco e Sara, i quali si trovano ai domiciliari seppur in regime meno restrittivo, 21. Nessuno di loro ha precedenti, eppure da sette mesi sono sottoposti a misure cautelari per gli scontri con la polizia avvenuti lo scorso 18 febbraio di fronte alla sede di Unione Industriale in via Vela, a Torino. Quel giorno alcuni poliziotti sono rimasti feriti: il caso più grave ha richiesto una prognosi di appena una settimana. Le proteste avevano avuto luogo nell'ambito del più ampio movimento studentesco contro le misure del PCTO e di richiesta di rinnovamento del sistema scolastico: proprio qualche giorno prima, sempre a Torino, gli agenti in tenuta antisommossa avevano violentemente caricato (senza motivo) gli studenti dei licei in presidio in piazza Arbarello che chiedevano di poter avviare un corteo per le vie della città. Diversi ragazzi, tutti minorenni, erano rimasti feriti, alcuni in modo grave.

«Quello che ci colpisce maggiormente è che non ci sia stato un processo: perché questi ragazzi sono dovuti stare sette mesi ai domiciliari, seppur incensurati? Nonostante tutte le richieste portate avanti dagli avvocati, non c'è stato modo di farli uscire» riferisce a L'Indipendente Irene, membro del comitato Mamme in piazza per la libertà di dissenso, il cui fine è «portare una testimonianza collettiva della violenza assurda contro chi protesta, non solo di chi al momento è coinvolto nei fatti». Il figlio, dopo aver trascorso un primo periodo in detenzione nel carcere torinese Lorusso e Cutugno di Torino, dal 6 giugno scorso può muoversi solamente all'interno di un perimetro che comprende casa, balcone e pianerottolo. Per poter sostenere gli esami universitari, effettuare visite mediche o semplicemente vedere i parenti non conviventi è necessaria la richiesta del giudice.

Emiliano, perito agrario iscritto alla facoltà di Veterinaria, «ha perso tutto, dal

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaello De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

lavoro alla possibilità di poter seguire un corso di specializzazione per il quale aveva già passato delle selezioni» spiega Irene, commentando come «a Torino la questura e la magistratura hanno un accanimento nei confronti del dissenso che non è spiegabile». Sono infatti numerosi i procedimenti ai danni dei movimenti di lotta attualmente in corso nel capoluogo piemontese, dalla nuova condanna al carcere per la 76enne No TAV Nicoletta Dosio al processo contro i militanti del centro sociale Askatasuna. E per sapere se potranno tornare liberi o meno, Emiliano, Jacopo, Sara e Francesco dovranno attendere un'altro mese e mezzo.

## ATTUALITÀ



### TANGENTOPOLI EUROPEA: I SOLDI DAL QATAR SAREBBERO SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG

di Michele Manfrin

Dopo che vi avevamo già parlato degli arresti a carico della Vice-Presidente del Parlamento europeo, Eva Kaili, e del suo compagno Francesco Giorgi, così come di Antonio Panzeri, ex eurodeputato del Pd e di Articolo 1 del gruppo europeo Socialisti e Democratici (S&D) e del direttore della ong No Peace Without Justice, Nicolò Figà-Talamanca, torniamo a parlare dello scandalo denominato Qatargate. Infatti, da come apparso fin da subito, la questione è destinata ad allargarsi e ciò che è successo fin oggi potrebbe quindi essere soltanto la punta di un iceberg. Mentre si allarga la rete delle persone coinvolte, iniziano ad aggiungersi anche altri attori statali per uno scandalo che va ben al di là del Qatar, che anzi forse non sarebbe nemmeno il Paese estero maggiormente coinvolto nel giro di tangenti. Più volte la deputata europea Manon

Aubry, del gruppo della sinistra radicale (GUE/NGL) aveva chiesto all'Assemblea di adottare una risoluzione di condanna nei confronti del Qatar. Oltre ad allargarsi ad un maggior numero di persone, l'inchiesta apre ora verso scenari che coinvolgono altri paesi, come il Marocco. Francesco Giorgi, ex assistente di Panzeri e oggi nell'ufficio dell'europarlamentare Andrea Cozzolino (Pd), nonché compagno della Vice-Presidente Eva Kaili, ha confessato circa l'esistenza di una ancora non meglio descritta organizzazione capeggiata da Pier Antonio Panzeri e che il suo ruolo in essa era quella di gestire il denaro. Durante la sua confessione, Giorgi ha spiegato che i soldi per interferire negli affari europei non arrivano solo dal Qatar ma anche dal Marocco.

Dalle indagini risulta che anche il Marocco, attraverso il suo servizio di intelligence estero DGED (Direction générale des études et de la documentation), sarebbe coinvolto in questo dossier di corruzione. Secondo i documenti, Panzeri, Cozzolino e Giorgi erano in contatto con il DGED e con Abderrahim Atmoun, ambasciatore del Marocco in Polonia. Con la mediazione del funzionario politico marocchino, incontri, colloqui e cene venivano imbastiti tra i tre italiani e i massimi funzionari dei servizi segreti di Rabat, come Belarace Mohammed, ufficiale della DGED, e Mansor Yassin, direttore generale di DGED. Panzeri, Cozzolino e Giorgi hanno ricevuto pagamenti attraverso i conti della ONG Fight Impunity, anche in contanti, o con un "regalo".

Ciò che è emerso da quanto riportato dal quotidiano Le Soir e il settimanale Knack, dipinge uno scenario di "guerra" tra spie, con il sospetto, ventilato dagli stessi qatarini, che via sia il coinvolgimento dei servizi segreti degli Emirati Arabi Uniti - che hanno respinto le accuse - nel disvelare la rete di corruzione. Proprio grazie alla perquisizione dei servizi segreti belgi nella casa di Antonio Panzeri, trovandovi 700mila euro in contanti, a quel punto, lo scorso 12 luglio, il fascicolo è stato desecretato ed è passato alla magistratura. I fiumi di banconote sequestrate a Bruxelles sarebbero serviti per la distribuzione ad

altri eurodeputati appartenenti al gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D). Il Marocco avrebbe interferito con la politica europea per interesse nel settore della pesca e soprattutto in relazione alla questione del Sahara occidentale e del popolo sahwawi, quindi sul fronte dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli. Per quanto concerne invece il Qatar le mire sarebbero state ancora più vaste: prima il dossier relativo ai mondiali di calcio e la violazione dei diritti umani, un maggiore radicamento in vari settori del mercato europeo e una politica di liberalizzazione dei visti (che era in discussione) con l'UE. Intanto, all'Europarlamento è stata presentata una risoluzione redatta da tutti i principali gruppi per "sospendere tutti i lavori sui fascicoli legislativi relativi al Qatar, in particolare per quanto riguarda la liberalizzazione dei visti e tutte le visite programmate, fino a quando le accuse non saranno state confermate o respinte". Il voto in plenaria è previsto per oggi, 15 novembre.

L'Unione Europea subisce un grave colpo alle proprie istituzioni democratiche proprio mentre infuria la guerra in Ucraina ove risulta, con la NATO, coinvolta dalle retrovie e le cui azioni stanno producendo effetti catastrofici in ambito economico-sociale e per cui mette a rischio la propria tenuta politica, economica e sociale. Al contempo, il Qatar, che aveva militarizzato l'edizione del mondiale di calcio, col timore che potesse essere una vetrina succulenta e su cui si giocavano anche interessi geostrategici, viene colpito al fianco e forse dove non se lo aspettava. A questo punto ci chiediamo quanto sia realmente vasta la corruzione nelle istituzioni europee e quale, e da chi, influenza indebita venga esercitata sui politici dell'Unione Europea.

### IL PARLAMENTO HA AUTORIZZATO IL GOVERNO A INVIARE ARMI ALL'UCRAINA PER TUTTO IL 2023

di Salvatore Toscano

A inizio dicembre, il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità un decreto-legge recante "dispo-

sizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina". Il rinnovo fino al 31 dicembre 2023, come si legge nel testo della norma, era subordinato a un "atto di indirizzo delle Camere". Così ieri sia la Camera dei Deputati sia il Senato della Repubblica hanno completato la previsione, approvando le risoluzioni di maggioranza, Partito democratico e Terzo Polo. Respinte, invece, le risoluzioni avanzate da M5S e dall'alleanza Verdi-Sinistra Italiana, che chiedevano di "interrompere immediatamente la fornitura di armi" a Kiev.

«Tutti, sia all'interno che al di fuori di quest'Aula, siamo per la pace e tutti ripudiamo la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Tutti, nessuno escluso», ha dichiarato il ministro della Difesa Guido Crosetto in Senato, per poi aggiungere: «gli aiuti militari finiranno quando ci sarà un tavolo di pace, che tutti auspichiamo ora e sempre, non soltanto adesso». A ribadire il concetto nell'aula di Montecitorio è stato il presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, durante le comunicazioni alla Camera in vista del prossimo Consiglio europeo, ha dichiarato: «Tutti ci rendiamo conto delle conseguenze generate dal conflitto in Ucraina e tutti vogliamo lavorare affinché si risolva ma ciò deve avvenire lavorando su una pace giusta». L'obiettivo del nuovo esecutivo è di terminare, entro le prime settimane del 2023, il decreto interministeriale che dettaglierà le armi da inviare in Ucraina. Così come per i cinque decreti precedenti, targati governo Draghi, il testo sarà secretato e non necessiterà di un nuovo voto da parte di Camera e Senato, che saranno informati mediante audizioni ministeriali presso il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR).

Nelle ultime settimane, nonostante la non pubblicità dei decreti, sono emerse diverse informazioni sulle armi italiane inviate a Kiev. Tra queste, vi sarebbero i semoventi MLRS, versioni aggiornate degli Himars statunitensi, che posso-

no trasportare 12 razzi con guida satellitare GPS e portata di 70 chilometri muovendosi su di un veicolo cingolato e corazzato. A riguardo, il vice capo del Consiglio di sicurezza russo Dmitry Medvedev ha dichiarato: «La strada più veloce per far degenerare il conflitto in Ucraina fino alle irreversibili conseguenze di una guerra mondiale è quello di fornire agli psicopatici di Kiev le armi a lungo raggio MLRS». Insieme ai MLRS, l'Italia avrebbe inviato anche i PZH2000, obici semoventi che dispongono di un cannone da 155 millimetri a caricamento automatico e direzione di tiro computerizzata, capaci di colpire obiettivi fino a 40 chilometri di distanza. Secondo i dati forniti da Milex, l'osservatorio indipendente sulle spese militari italiane, il nostro Paese ha speso più di 450 milioni di euro per l'invio di equipaggiamenti all'Ucraina.

## **BORRELL AMMETTE: A FORZA DI INVIARLE ALL'UCRAINA, L'EUROPA È RIMASTA SENZA ARMI**

di Valeria Casolaro

L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Josep Borrell ha ammesso che, per via dell'ingente invio di armi all'Ucraina da parte degli Stati dell'Unione, le scorte europee sono rimaste a secco: «Abbiamo fornito armi all'Ucraina, ma così facendo ci siamo resi conto che le nostre scorte militari si sono esaurite». Per questo, sostiene Borrell, l'Europa deve ripensare la propria strategia, aumentando la propria spesa e la capacità di difesa. «Le minacce che dobbiamo affrontare sono reali, vicine e probabilmente destinate a peggiorare» dichiara il vicepresidente della Commissione Ue: per tale motivo «dobbiamo spendere di più» e «meglio».

L'invio di armi a Kiev ha infatti lasciato l'Europa sprovvista delle «capacità di difesa fondamentali per poterci proteggere da un livello più elevato di minacce nel continente stesso». Nonostante i dati dell'Agenzia europea per la difesa (EDA, l'organo che supporta gli Stati membri dell'Unione nello sviluppare le loro capacità militari in modo coordina-

to e che sostiene la ricerca e l'industria nel campo della difesa) riportino un costante aumento della spesa militare degli Stati membri dal 2006 – con un aumento di ben il 6% nel 2021 rispetto al 2020, corrispondente a 214 miliardi di euro – «siamo ancora lontani dal 2% della NATO». Il riferimento è all'obiettivo di spesa che gli Stati membri dell'Alleanza Atlantica sarebbero tenuti a rispettare, ovvero investire il 2% del PIL nazionale nella difesa (considerato sempre più come un «punto di partenza» più che un «tetto», secondo quanto riferito dal segretario generale Stoltenberg).

La soluzione sarebbe quindi una: comprare più armi. E farlo in modo coordinato a livello europeo. «Per aiutare l'industria europea della difesa a incrementare la propria capacità produttiva, la Commissione ha anche proposto un nuovo strumento dell'UE – EDIPRA – per facilitare e incentivare gli acquisti congiunti con 500 milioni di euro per il 2022-24». In questo modo, le «intenzioni concrete» degli Stati membri di fare acquisti congiunti sarebbero più rapidamente tradotte in «ordini d'acquisto». Se tutti gli aumenti di spesa necessari verranno realizzati, la spesa complessiva degli Stati dell'Unione aumenterà di ulteriori 70 miliardi entro il 2025.

Che quello della spesa militare sia sempre più un comparto di assoluta priorità per l'Europa non è una novità: un rapporto di Statewatch e Transnational Institute aveva infatti già riscontrato come entro il 2027 l'UE avesse previsto un aumento di budget nel settore del 123% rispetto al piano di spesa precedente (pianificato fino al 2021), corrispondente a 43,9 miliardi di euro. L'invio indiscriminato di armi all'Ucraina costituisce quindi, in questo frangente, un'ottima motivazione per portare le cifre a livelli ancora più alti. Il tutto a scapito di investimenti in campi quali la giustizia e i diritti dei cittadini, per i quali la spesa prevista è di 30 volte inferiore.



## L'INGHILTERRA È ATTRAVERSATA DALLA PIÙ GRANDE ONDATA DI SCIOPERI DAGLI ANNI '80

di Giorgia Audiello

L'Inghilterra è attraversata da un'ondata di scioperi senza precedenti potenzialmente in grado di paralizzare il Paese. L'astensione dal lavoro del personale delle ferrovie, degli autobus e della metropolitana – che ha letteralmente bloccato la circolazione nel Regno Unito – è la risposta all'inflazione alle stelle che attanaglia l'Inghilterra, a cui non corrisponde un aumento salariale – richiesto a gran voce dai lavoratori – in grado di compensare l'aumento dei prezzi, ma non solo: le cause delle profonde proteste che lacerano il Paese sono anche da ricercare nella crisi energetica, con milioni di persone che non riescono a pagare le bollette i cui costi sono aumentati in modo esponenziale e che sono destinati a crescere ulteriormente visto il gelo che si è abbattuto sul Paese, scatenando quella che i tabloid inglesi hanno definito una “tempesta artica”. A causa di questi fattori, la Gran Bretagna sta vivendo una delle più grandi crisi economiche degli ultimi decenni, aggravata non tanto dalla Brexit – come sostiene buona parte del circuito “mainstream” – bensì dalle rigide politiche di austerità messe in atto dal primo ministro conservatore, vicino alla banca americana Goldman Sachs, Rishi Sunak.

Nelle ultime settimane prima di Natale, è previsto che gli scioperi si estendano ad altre categorie di lavoratori, quali il personale sanitario, autisti di ambulanze, addetti ai bagagli, personale delle poste ed esaminatori di guida. Secondo il Guardian, «Il risultato sarà una delle

interruzioni più significative per l'economia britannica nella memoria recente». A fronte di questi avvenimenti, il governo in carica non pare avere la minima intenzione di ascoltare le proteste dei lavoratori, attraverso il dialogo con le parti sociali, bensì minaccia di reprimere gli scioperi, allertando l'esercito, dopo aver convocato una riunione del “Cobra” – Cabinet Office Briefing Rooms di Whitehall (Cobr) – il Comitato per le emergenze nazionali.

Sempre il Guardian riporta che «I prezzi dell'energia elettrica nel Regno Unito hanno raggiunto livelli record, poiché un'ondata di freddo gelido e un calo delle forniture di elettricità generata dall'energia eolica hanno contribuito a far salire i costi all'ingrosso. Nel frattempo, questa settimana sono previste ulteriori interruzioni dei viaggi con temperature che dovrebbero rimanere ben al di sotto dello zero durante la notte». Secondo The Independent, invece, anche molte industrie sono pronte ad organizzare i propri scioperi questo mese e il personale della Royal Mail – la più importante azienda postale britannica – è deciso ad unirsi ai ferrovieri nelle proteste. Il prestigioso quotidiano britannico riferisce anche che, in media, la decrescita delle risorse a disposizione dei cittadini britannici si attesterà quest'anno al 3%, la contrazione maggiore dal 1977.

Nonostante ciò, l'amministrazione di Rishi Sunak non ha alcuna intenzione di “scendere a compromessi” per placare la rabbia sociale scatenata dalle politiche economiche restrittive e dalle congiunture geopolitiche. Ha anzi minacciato di chiamare l'esercito per coprire almeno in parte i disservizi provocati dagli scioperanti e per garantire la continuità del National Health Service (il Servizio sanitario nazionale). In questo, Sunak si sta mostrando uno dei leader più duri dopo Margaret Thatcher e Ronald Reagan, entrambi pionieri delle politiche di austerità di cui Sunak pare l'erede più diretto. Il neo primo ministro di origini indiane ha affermato, del resto, che il governo non cambierà la sua posizione sui salari e che, dunque, lo sciopero terminerà solo se i sindacati faranno un passo indietro.

«Mentre il governo farà tutto il possibile per ridurre al minimo le interruzioni, l'unico modo per fermarle completamente è che i sindacati tornino al tavolo e annullino questi scioperi», ha dichiarato.

Si tratta, dunque, della più grande lotta dei lavoratori del Regno Unito dagli anni Ottanta, resa possibile anche grazie alla Brexit che ha ridotto la concorrenza con i lavoratori stranieri, aumentando le possibilità di rivendicazioni salariali da parte degli inglesi. Come su L'Indipendente avevamo già spiegato nel febbraio scorso, una delle conseguenze della Brexit – ovvero quella di generare una stretta del mercato del lavoro con la diminuzione della manodopera proveniente da paesi terzi – si è rivelata un'ottima notizia per i lavoratori inglesi, che hanno visto crescere il loro potere contrattuale dato che non esiste più alle loro spalle una grande mole di forza lavoro disoccupata disposta a prendere il posto accettando condizioni peggiorative. Certo, è presto per prevedere quali risultati potrà dare il braccio di ferro cominciato tra sindacati e governo, ma il fatto stesso che il Regno Unito sia alle prese con la più grande ondata di scioperi operai dall'era di Margaret Thatcher è sintomo di un cambiamento.

## MANIFESTAZIONI IN TUTTO IL PERÙ IN DIFESA DEL PRESIDENTE SOCIALISTA CASTILLO

di Valeria Casolaro

Non si arresta in Perù l'ondata di proteste esplose a seguito della destituzione del presidente Pedro Castillo, al momento detenuto in carcere con l'accusa di ribellione e cospirazione. Dopo il voto di impeachment la sua ormai ex vice, Dina Boularte, è salita in carica come nuovo presidente, ma la popolazione non ha alcuna intenzione di attendere la scadenza del mandato (2026) per eleggere il nuovo capo di Stato e ha chiesto elezioni anticipate immediate, insieme al rilascio di Castillo. In numerose città delle regioni andine, dove Castillo gode del maggior supporto, polizia e cittadini sono giunti allo scontro nel corso di varie mani-

festazioni e proteste, fino a che nella mattinata di oggi non si sono iniziate a contare le prime vittime.

Hanno infatti 15 e 18 anni i due giovani rimasti uccisi da quelli che sembrerebbero colpi di armi da fuoco, secondo quanto riferito da una radio locale. Si trovavano tra i manifestanti che questa mattina hanno cercato di prendere d'assalto l'aeroporto della città di Andahuaylas, nella quale già nel fine settimana, nel corso delle proteste, a decine erano rimasti feriti tra poliziotti e manifestanti. Violenti scontri hanno avuto luogo anche nelle città di Cahamarca, Arequipa, Huancayo, Cusco e Puno. Anche le organizzazioni dei lavoratori rurali e i rappresentanti delle popolazioni indigene sono scesi in piazza e richiesto a gran voce uno sciopero illimitato a partire da domani in supporto a Castillo. Nel pomeriggio di domenica 11 dicembre, il partito di sinistra Free Peru ha organizzato un presidio in Plaza San Martín, storico epicentro delle proteste politiche del Paese. Per decidere come far fronte all'ondata di dissenso, nella stessa giornata il Congresso ha indetto una riunione straordinaria.

Figlio di una famiglia di contadini, con un trascorso di insegnamento nelle scuole delle zone rurali e come leader dei sindacati, Castillo aveva incontrato il favore delle popolazioni dell'entroterra, mentre non aveva riscosso altrettanto successo nella capitale Lima, situata sulla costa. Il suo governo, di ispirazione leninista-marxista e con pochissimi contatti con le élite, aveva trovato una netta avversione nell'organo del Congresso, in particolare nel partito liberista di Keiko Fujimori (Fuerza Popular), figlia dell'ex dittatore Fujimori, che aveva più volte osteggiato l'operato di Castillo e causato non pochi problemi all'esercizio del suo mandato. Di fatto, il mancato colpo di Stato di mercoledì era volto a impedire il terzo tentativo di votare l'impeachment da parte del Congresso. Castillo aveva annunciato di voler sciogliere l'organo e instaurare un governo di emergenza eccezionale, per poi convocare «al più presto» un nuovo Congresso con poteri costituenti per poter redigere la nuova Costituzione nell'arco di nove mesi. Il

Congresso e la vicepresidente Boularte hanno definito tale tentativo un «colpo di Stato» e votato l'impeachment, motivandolo con cause di «incapacità morale».

Mentre dagli Stati Uniti sono immediatamente giunte dichiarazioni di condanna all'operato di Castillo, alcuni dei presidenti e degli ex leader progressisti dell'America Latina stanno esprimendo il proprio sostegno all'ex presidente destituito: tra questi, il presidente messicano Obrador e l'ex presidente boliviano Evo Morales, che ha parlato di golpe portato a termine dalla «guerra ibrida dell'imperialismo».

Sono numerose le questioni di dubbia chiarezza circa l'intera vicenda. L'ultima di queste riguarda una lettera resa pubblica nella giornata di domenica dal deputato Guillermo Bermejo Rojas e redatta da Castillo, all'interno della quale questi spiega come «un gruppo di medici camuffati» e un «procuratore senza volto» gli abbiano prelevato il sangue «senza consenso», nel tentativo di attuare un «piano machiavellico» ordito «dalla procura, dal presidente del congresso e dalla signora Dina Boularte». Nel frattempo, Boularte ha dichiarato lo stato di emergenza nel sud del Paese e proposto di anticipare le elezioni nell'aprile del 2024, ovvero per un altro anno e tre mesi. Resta da vedere se alla cittadinanza andrà bene attendere ancora tanto a lungo.

## CHI STA SOFFIANDO SUL FUOCO DELLA CRISI IN KOSOVO?

di Giorgia Audiello

**A**umentano di giorno in giorno le tensioni tra Serbia e Kosovo, nonostante il recente accordo raggiunto sulla questione delle targhe, secondo il quale la Serbia dovrebbe smettere di emettere targhe con le denominazioni delle città del Kosovo e il Kosovo cesserà ulteriori azioni relative alla reimmatricolazione dei veicoli: dopo la decisione di Pristina di inviare contingenti di forze speciali della polizia nazionale nella parte nord della città di Mitrovica – a maggioranza serba – infatti, l'ultimo episodio che

ha portato ai livelli massimi lo scontro riguarda l'arresto di un ex agente serbo della polizia kosovara – avvenuto sabato 10 dicembre – accusato di reati di terrorismo e di attentato all'ordine costituzionale per un presunto attacco agli uffici della commissione elettorale locale e a funzionari della polizia kosovara. Il fatto ha innescato le proteste dei serbi locali che hanno reagito innalzando baricate e facendo blocchi stradali. Le autorità di Belgrado hanno respinto le accuse mosse all'agente di polizia e Petar Petkovic, capo dell'Ufficio governativo serbo per il Kosovo, ha parlato di una «brutale rappresaglia e intimidazione», ritenendo che il premier kosovaro Albin Kurti sia un «inventore di accuse inesistenti a carico di coloro che hanno deciso di abbandonare le istituzioni kosovare». All'interno del quadro di escalation creatosi, l'Unione Europea fatica a mantenere un atteggiamento equidistante tra le due parti, dando piuttosto manforte a Pristina e rischiando così di acuire il rischio di escalation. Intanto, il presidente serbo Alexandr Vucic ieri ha convocato una riunione d'emergenza del Consiglio per la sicurezza nazionale, durante la quale ha fatto appello ai serbi che protestano nel nord del Kosovo e anche alla popolazione albanese a «mantenere la calma», manifestando in modo pacifico e non reagendo alle provocazioni. Ha poi definito false le accuse mosse al poliziotto di etnia serba arrestato, criticando al contempo la decisione di Pristina di inviare contingenti a Mitrovica, in quanto ciò non sarebbe previsto dall'accordo di Bruxelles, che richiede il consenso delle autorità del nord e del comando di polizia del nord, a maggioranza serba. In risposta alla decisione del Kosovo, comunque, Vucic ha annunciato l'intenzione di Belgrado di inviare in Kosovo un reparto di forze di sicurezza a difesa dei serbi locali. Secondo la risoluzione 1244 delle Nazioni Unite del 1999, infatti, Belgrado può dispiegare truppe nella provincia kosovara per un massimo di 1.000 uomini con funzione di protezione dei siti religiosi cristiani ortodossi, dei valichi di frontiera e della popolazione serba a condizione che il contingente Kfor della Nato conceda la sua approvazione. Ieri due esplosioni sono state udite a Zvecan, mentre una sparatoria è avvenuta nei pressi di Zu-

vin Potok: si tratta di due dei quattro maggiori comuni kosovari a maggioranza serba. A suscitare la forte reazione dell'Ue però è stato un presunto attacco contro una pattuglia di Eulex, la missione civile europea in Kosovo che, insieme alle truppe Nato della Kfor, è coinvolta nella missione di controllo e sorveglianza. L'attacco non ha provocato morti né feriti, ma ha suscitato la dura condanna dell'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, il quale ha scritto su Twitter che «l'Ue non tollererà attacchi a Eulex in Kosovo o l'uso di atti violenti e criminali nel nord. Le barricate devono essere rimosse immediatamente da gruppi di serbi del Kosovo. La calma deve essere ripristinata». Borrell ha anche aggiunto che «Eulex continuerà a coordinarsi con le autorità del Kosovo e con la Kfor. Tutti gli attori devono evitare l'escalation».

Nonostante, dunque, la Serbia stia cercando di smorzare le tensioni e avesse già accettato l'accordo proposto dalla Ue in tal senso durante l'ultimo incontro a Bruxelles – al contrario di Pristina – i funzionari europei non esitano ad accusare in modo più o meno diretto Belgrado, limitandosi a parlare e a coordinarsi con le autorità kosovare, piuttosto che con le autorità di entrambe le parti in conflitto. Similmente, il ministro degli Esteri tedesco, Annalena Baerbock, ha definito «inaccettabile» l'ipotesi di un invio di forze di sicurezza serbe in Kosovo. Dura la replica della premier serba Ana Brnabich: «in fatto di diritto internazionale, sulla base di quali criteri decidete quali risoluzioni Onu vanno rispettate e quali invece no? Nel caso della Libia, ad esempio, la risoluzione 2571 va rispettata, mentre nel caso della Serbia la risoluzione 1244 si può ignorare. Ciò è uno stupefacente livello di assurdo», ha asserito. Inoltre, una mozione del Parlamento europeo chiede alla Commissione che vengano introdotti criteri più stringenti per poter aderire all'Ue: ad esempio, dovrebbe essere possibile imporre sanzioni agli Stati membri candidati che non rispettano sufficientemente la politica estera dell'UE, come il congelamento del processo di adesione. Il riferimento implicito è ovviamente proprio alla Serbia che non ha aderito alle sanzioni europee contro Mosca. Vucic aveva defi-

nito le pressioni internazionali a aderire alle sanzioni «una caccia alle streghe». L'atteggiamento parziale di Bruxelles non sta facendo altro che accrescere le tensioni nei Balcani. A confermare questa lettura dei fatti è stato anche l'ex inviato Usa per il dialogo tra Belgrado e Pristina, Richard Grenell, il quale ha osservato che gli europei stanno aggravando la crisi nei Balcani con «interventi unilaterali» e ha chiesto agli Stati Uniti di interrompere ogni aiuto a Pristina se il presidente kosovaro, Albert Kurti, non rilascerà il poliziotto serbo arrestato. Su Twitter, inoltre, dopo la dichiarazione del capo della diplomazia tedesca, Baerbock, Grenell ha affermato che il dialogo condotto dall'Ue è fallito.

Da parte sua, il presidente serbo sta lavorando per riportare la calma, invitando i serbi del Kosovo a non partecipare alla violenza contro i membri delle forze Kfor e Eulex. «Nessuno, in nessuna circostanza, dovrebbe partecipare agli attacchi a Eulex e Kfor», ha affermato. Un tentativo di smorzare la crisi evidentemente non colto dal suo omologo kosovaro Kurti che – sostenuto da Usa e Ue – continua a soffiare sul fuoco, accusando Vucic di voler minacciare una nuova guerra attraverso l'invio di proprie truppe in Kosovo.

## ECONOMIA E LAVORO



### AUMENTI INGIUSTIFICATI: LE PRINCIPALI SOCIETÀ ENERGETICHE ITALIANE NEL MIRINO DELL'ANTITRUST

di Salvatore Toscano

L'Antitrust, ente che tutela il diritto alla concorrenza, ha avviato sette istruttorie e adottato altrettanti provvedimenti cautelari contro le principali società fornitrici di energia, ovvero Enel, Eni, Hera, A2A, Edison, Acea ed

Engie, per presunte modifiche unilaterali illegittime del prezzo di fornitura di energia elettrica e gas naturale. Queste ultime, derogando al divieto di aumentare le tariffe contenuto nel decreto Aiuti bis, avrebbero causato un danno economico a milioni di utenti tra consumatori, condomini e microimprese. Le società, che in Italia rappresentano ben l'80% del mercato della fornitura di energia, avranno a disposizione una settimana per difendersi dalle accuse. In caso di esito negativo, dovranno sospendere l'applicazione delle nuove condizioni economiche e ripristinare i prezzi praticati prima del 10 agosto 2022, data di entrata in vigore del decreto Aiuti bis.

La norma approvata dal governo Draghi, convertita dalla legge 21 settembre 2022 n. 142, aveva come obiettivo la tutela delle famiglie e delle microimprese dai rincari energetici. Per questo motivo, era stata disposta la sospensione – dal 10 agosto 2022 al 30 aprile 2023 – delle clausole contrattuali che consentono alle società di vendita di modificare il prezzo di fornitura, fatta eccezione per i cambi già perfezionati prima del 10 agosto. Le modifiche unilaterali si traducono spesso in rialzi automatici delle bollette per adattare i prezzi delle forniture alle fluttuazioni del mercato. Nonostante tale pratica sia sospesa dalla legge italiana, negli ultimi mesi sono stati oltre sette milioni e mezzo gli utenti che hanno ricevuto le comunicazioni di variazione delle condizioni economiche. Di questi, circa oltre due milioni e seicentomila avrebbero subito un illegittimo aumento di prezzo.

L'intervento dell'Antitrust è l'ennesimo tassello di una storia di odi et amara tra le compagnie energetiche e le autorità italiane. Con il decreto Aiuti, il governo Draghi ha introdotto una tassa del 25% sugli extraprofiti delle compagnie energetiche, calcolata sulla base dell'incremento del saldo tra operazioni attive e passive (quantificate sulla base delle comunicazioni trasmesse ai fini IVA) realizzato dal 1° ottobre 2021 al 30 aprile 2022, rispetto al medesimo periodo tra il 2020 e il 2021. Si tratta di una misura una tantum, divisa in due rate, che non ha avuto seguito. A

giugno, l'esecutivo guidato da Mario Draghi ha deciso infatti di eliminare dal decreto Bollette una tassa sugli extraprofitti delle compagnie energetiche relativa a un periodo di soli tre mesi e a somme comunque esigue (10% di un importo ancora da definire nei dettagli). Strappo evitato con i colossi del settore capeggiati da Eni, il cui amministratore delegato ha accompagnato nell'ultimo anno l'ex ministro degli Esteri Luigi di Maio nelle spedizioni alla ricerca di gas e petrolio tra Africa e Medio Oriente.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### PROCESSO ASKATASUNA: LA CASSAZIONE SMONTA IL TEOREMA ACCUSATORIO CONTRO I NO TAV

di Valeria Casolaro

Nel pomeriggio di venerdì 16 dicembre a Torino si è svolta una conferenza stampa, indetta dagli attivisti del centro sociale Askatasuna, dello Spazio Neruda e del movimento No TAV, riguardante le conclusioni della Cassazione in merito alle misure cautelari proposte dai pm nell'ambito del processo per associazione a delinquere. La Cassazione, riferiscono i militanti, non ha ritenuto sufficienti le motivazioni fornite in sede di riesame dai pm per giustificare il reato di associazione a delinquere, motivo per il quale le misure cautelari corrispondenti a tale reato sono state annullate ed è stato disposto il rinvio al tribunale del Riesame, con invito a rifare il procedimento. Al momento si dispone solamente del dispositivo della Cassazione: per le motivazioni sarà necessario attendere qualche altro giorno.

«L'accusa cardine dell'intero procedimento, ovvero quella di associazione a delinquere, è stata bocciata in prima

battuta dal primo tribunale esterno a quello torinese» ha dichiarato Dana Lauriola, attivista No TAV, nel corso della conferenza stampa. La decisione della Cassazione, viene tuttavia specificato, fa riferimento solamente alle misure cautelari richieste per il reato di associazione a delinquere: il processo principale, che vede imputati diversi militanti delle realtà di lotta sopra citate, proseguirà normalmente e i giudici non saranno obbligati a tenere conto di quanto disposto dalla Cassazione. La Corte ha tuttavia disposto misure cautelari per altri reati nei confronti di alcuni militanti: si tratta, nello specifico, di un ritorno in carcere, quattro domiciliari e tre divieti di dimora in Val di Susa con obbligo di firma.

Il processo per associazione a delinquere contro il centro sociale Askatasuna, lo Spazio Neruda e il movimento No TAV giunge al termine di un'indagine iniziata nel 2019 dagli agenti della Digos e protrattasi per tre anni. Nella fase iniziale del procedimento i pm avevano ipotizzato il reato di associazione a delinquere con scopo sovversivo, la quale era decaduta in sede di Riesame perché il gruppo incriminato era stato valutato privo delle capacità e delle finalità di sovvertire l'ordine costituito dello Stato e quindi riconvertita in sola associazione a delinquere.

## AMBIENTE



### LOS ANGELES VIETA DI SCAVARE NUOVI POZZI PETROLIFERI E CHIUDERÀ QUELLI ESISTENTI

di Gloria Ferrari

Con voto unanime tutti e 12 i membri del Consiglio comunale della città di Los Angeles, a sud della California, hanno deciso di vietare su tutto il ter-

ritorio nuove trivellazioni di pozzi di petrolio e gas, ordinando tra l'altro la chiusura, entro i prossimi vent'anni, di quelli già esistenti. Anzi, se le compagnie petrolifere saranno in grado di recuperare i loro investimenti ancora prima di tale scadenza, la chiusura potrebbe verificarsi con un certo anticipo. Si tratta di una decisione storica e in controtendenza con quanto sta accadendo in gran parte del mondo occidentale, dove la guerra in Ucraina e le sanzioni alla Russia sono state il pretesto per abbandonare gli obiettivi di transizione e tornare ad utilizzare al massimo le fonti fossili.

Una svolta che i cittadini di L.A. possono un po' considerare una vittoria personale: sono anni che comitati e organizzazioni si battono per dimostrare quanto l'inquinamento generato dalle perforazioni abbia danneggiato la loro salute. Sono numerosi, tra l'altro, gli studi che negli anni hanno evidenziato che i pozzi petroliferi emettono agenti cancerogeni tra cui benzene e formaldeide: quest'ultima, in particolare, nel 2004 è stata inserita dallo IARC (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro) tra i composti del gruppo I (cioè cancerogeni certi).

Secondo quanto riportato dal Los Angeles Times, sulla base dei dati forniti dal dipartimento di pianificazione, sul territorio cittadino sono presenti 26 giacimenti di petrolio e gas e più di 5.000 pozzi, tra attivi e inattivi (alcuni dei quali in centro città). Va precisato che un pozzo inattivo non è necessariamente inerte: potrebbe infatti non essere stato chiuso in maniera definitiva, e per questo perfettamente in grado di continuare a emettere sostanze nocive così come tornare operativo nel giro di poco. Come prevedibile, l'industria petrolifera si è fortemente opposta al divieto varato dalla città, sostenendo che eliminare la produzione interna di petrolio significa diventare dipendenti da quella straniera (proveniente da Paesi come Arabia Saudita, Ecuador e Iraq).

Hector Barajas, che si è espresso in qualità di portavoce della California Independent Petroleum Association e rappresentante dei produttori di petro-

lio e gas all'interno dello Stato, ha dichiarato a sostegno della tesi precedentemente citata che grazie al lavoro delle compagnie petrolifere nel 2021 sono stati prodotti 2,5 milioni di barili di greggio (gli USA in generale producono giornalmente più 12 milioni di barili).

Barajas, tra le altre cose, ha inoltre sottolineato che «il nostro petrolio, interno allo Stato, è l'unico al mondo conforme alle regole californiane, dato che i produttori di petrolio devono aderire al programma statale di riduzione dei gas serra e tenere conto di tutte le emissioni». In altre parole, a suo dire, la decisione del Consiglio sarebbe sbagliata principalmente perché obbligherebbe lo Stato a rifornirsi altrove, acquistando petrolio non conforme alle leggi della California perché «le importazioni di petrolio dall'estero sono totalmente esenti da tali requisiti». Contrari alla risoluzione anche due ingegneri della Yorke Engineering, società californiana che ha il compito di verificare la qualità dell'aria e la conformità ambientale. A parer loro, dopo l'emanazione del divieto, i produttori abbandoneranno gradualmente i pozzi, generando un aumento significativo dell'inquinamento atmosferico e delle emissioni di gas serra. Preoccupazioni sedate da Mike Feuer, procuratore della città, per cui è difficile dare credito a tali affermazioni, soprattutto perché gli studi e le analisi di altre società altrettanto rispettabili dicono il contrario.

È stato calcolato che più di 500mila persone residenti a Los Angeles vivono ad una distanza non superiore a 400 metri da pozzi attivi, respirando di fatto tutto quello che la "buca" rilascia. Complessivamente, quasi un terzo dei pozzi della città si trova dove teoricamente non dovrebbe essere: tra parchi, scuole e case. «Centinaia di migliaia di abitanti hanno dovuto crescere i propri figli, andare a lavorare, preparare i pasti e andare nei parchi all'ombra della produzione di petrolio e gas», ha commentato Paul Krekorian, a capo del Consiglio comunale di Los Angeles.

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista scientifica Sciencedirect, le persone che vivono nei pressi di pozzi petro-

liferi corrono il rischio (più degli altri) di avere asma, malattie respiratorie e cancro, o di dare alla luce bambini prematuri. Presentano inoltre spesso irritazione agli occhi e al naso, mal di gola e vertigini. E una serie di altre gravi complicazioni ancora. Difficile pensare che tenere i pozzi aperti possa giovare più che chiuderli.

## IL COLOSSO BANCARIO HSBC ANNUNCIA L'ADDIO ALLE FONTI FOSSILI (MA ANDRÀ TENUTO D'OCCHIO)

di Simone Valeri

Una delle maggiori banche europee, HSBC, ha annunciato che non finanzia più nuovi giacimenti di petrolio e gas come parte della sua politica climatica. Per gli attivisti, che nel tempo hanno fatto pressioni sull'istituto finanziario, si tratta di un grande passo in avanti che si spera serva d'esempio per le altre grandi banche. Il 14 dicembre scorso, infatti, l'istituto ha pubblicato un aggiornamento alla propria politica sull'energia in cui annuncia di non essere più disposto a fornire nuovi prestiti o finanziamenti per i nuovi giacimenti legati alle fonti fossili e alle infrastrutture ad essi connesse. La banca londinese, una delle più grandi al mondo con 40 milioni di clienti e un fatturato di oltre 46 miliardi di euro, ha poi dichiarato che comunque, «in linea con l'attuale e futura diminuzione della domanda globale di petrolio e gas», continuerà a fornire finanziamenti ai progetti di combustibili fossili esistenti. Una buona notizia che va tuttavia presa con le pinze. L'HSBC non è infatti nuova a prendere impegni ambiziosi in favore dell'ambiente, anzi. Già oltre due anni fa, nel 2020, la banca si era formalmente impegnata a raggiungere l'obiettivo di emissioni zero e ad investire più di 900 miliardi di euro in fonti rinnovabili. Ma, recentemente, l'organizzazione inglese Shareaction ha reso noto uno studio che, al contrario, ha evidenziato una realtà incoerente con le ambizioni dichiarate. Per un totale di 55 miliardi di euro erogati dalla firma dell'Accordo di Parigi in poi, di cui quasi 9 nel solo 2021, HSBC a febbraio 2022 era infatti ancora la prima finanziatrice europea di nuovi giacimenti fossili. Da

qui le accuse di greenwashing e le proteste, culminate ora in una revisione del piano di sostenibilità dell'istituto. Ad ogni modo – dichiara Jeanne Martin, a capo del programma sulle banche della ONG Shareaction – «un segnale forte ai giganti dei combustibili fossili e ai governi: l'interesse da parte delle banche per il finanziamento di nuovi giacimenti di petrolio e gas sta diminuendo e si stabilisce ora un nuovo livello minimo di ambizione per tutte le banche impegnate per lo zero netto».

Allargando lo sguardo alle 25 maggiori banche europee, emerge come tutte si siano impegnate per azzerare le proprie emissioni nette entro il 2050, o meglio, seppur in modo diversificato, tutte hanno già definito dei piani per ripulire progressivamente i propri finanziamenti. Ma tra le parole e i fatti le cose spesso sono molto diverse, al punto che non di rado vengono scovate delle falle nei documenti politici delle banche. La propaganda verde è di grande moda e sempre dietro l'angolo e la stessa HSBC ne ha già ampiamente abusato. Oltre a non aver rispettato le promesse citate in precedenza, alcuni suoi annunci incentrati sulla sostenibilità sono stati ad esempio bannati, dall'organizzazione UK di autoregolamentazione del settore pubblicitario, perché ritenuti «ingannevoli». La sentenza al riguardo, la prima nel suo genere, ha evidenziato quanto le dichiarazioni su come la banca stesse piantando alberi e riducendo le emissioni fossero in contrapposizione con i non menzionati 14 miliardi di sterline di finanziamento ai combustibili fossili e alla deforestazione.

## PRIMA LE RINNOVABILI O LA TUTELA DEL PAESAGGIO? LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE ALLO SCINTRO

di Simone Valeri

Riguardo il conflittuale rapporto tra energie rinnovabili e paesaggio, la posizione di alcune delle principali associazioni ambientaliste italiane è drasticamente cambiata. Una svolta ideologica che potrebbe innescare un effetto a cascata piuttosto significativo. Tre grandi associazioni – WWF, Le-

**SCIENZA E SALUTE**

**STUDIO: IL CERVELLO DEGLI ADOLESCENTI È INVECCHIATO DOPO I LOCKDOWN**

di Raffaele De Luca

**G**li adolescenti che hanno vissuto il lockdown messo in campo durante il periodo pandemico hanno un cervello invecchiato precocemente: è quanto si evince da un recente studio condotto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Stanford, con cui è stato confrontato un gruppo di giovani analizzato prima della pandemia con un altro gruppo di ragazzi studiato dopo la fine delle chiusure avutesi nel corso dell'emergenza sanitaria. Ad essere emersi sono infatti dei veri e propri cambiamenti fisici del cervello, con un'età cerebrale risultata "più avanzata" nei giovani esaminati dopo la conclusione delle restrizioni. Se a tutto ciò poi si aggiunge che in questi ultimi sono stati rilevati anche problemi di salute mentale più gravi, il quadro che nel complesso emerge dallo studio non può che generare preoccupazione.

Nello specifico ad aver partecipato allo studio – pubblicato sul *Biological Psychiatry: Global Open Science* – sono stati 163 adolescenti, anche se solo una parte di essi è stata selezionata per effettuare il confronto menzionato. La ricerca del resto era stata avviata con l'obiettivo di valutare gli "effetti dello stress della prima infanzia sulla psicobiologia durante la pubertà", tuttavia con l'avvento della pandemia e delle relative chiusure i lavori sono stati interrotti, motivo per cui gli studiosi hanno successivamente perseguito obiettivi differenti da quelli iniziali. I 163 partecipanti sono dunque stati divisi nei due gruppi sopraccitati, e dopodiché solo gli individui idonei ad essere abbinati sono stati confrontati. Relativamente alla

gambiente e FAI – hanno infatti aperto alla possibilità di installare pale eoliche e pannelli fotovoltaici nei paesaggi italiani. Un cambio di rotta che, facendo vacillare il mondo ambientalista, non è andato a genio all'associazione Italia Nostra. La svolta, rispetto al passato, sta nel fatto che le tre associazioni si sono dette ora consapevoli della necessità di installare pale eoliche e pannelli fotovoltaici nel paesaggio urbano e naturalistico del nostro Paese. Dal momento in cui, attualmente, la priorità è la transizione energetica – fanno intendere le associazioni – bisogna smetterla di guardare a questa possibilità come ad una minaccia alla bellezza del territorio.

WWF, Legambiente e FAI hanno espresso questa rinnovata posizione in un documento intitolato *Paesaggi rinnovabili, 12 proposte per una giusta transizione energetica*. L'obiettivo dichiarato sarebbe quello di «coniugare gli obiettivi della transizione energetica con la lungimiranza nella pianificazione paesaggistica», che, per alcuni, si traduce però in un'apertura incondizionata a nuove localizzazioni di impianti per la produzione di energia rinnovabile. Al riguardo, il neo Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha accolto con favore la posizione espressa dalle associazioni ambientaliste annunciando l'intenzione di avviare, al più presto, un tavolo di confronto con chi si occupa della tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Invece, rimanendo in ambito politico, di tutt'altra opinione l'indirizzo del Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, e del sottosegretario al medesimo dicastero, Vittorio Sgarbi. Quest'ultimo, in particolare, definendosi un instancabile protettore del paesaggio, ha duramente criticato le nuove posizioni assunte dalle associazioni ambientaliste.

Una linea, quest'ultima, che è stata pienamente abbracciata da Italia Nostra, nota associazione per la salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali dello Stivale. Partendo da alcuni dati, al riguardo, l'associazione ha chiesto che la si smetta di guardare alla transizione ecologica come ad un dogma. Mentre la Commissione di Valutazione di Im-

patto Ambientale nazionale si appresta a esaminare ben 517 progetti eolici e 459 impianti fotovoltaici, Italia Nostra fa notare che «dati incontrovertibili certificano quanto l'Italia sia inadatta all'eolico presentando valori di produzione molto bassi rispetto a quelli delle pianure tedesche e dei mari del Nord. L'insolazione italiana, al contrario, consentirebbe al fotovoltaico una capacità produttiva eccellente. I 33 Gigawatt (GW) di pannelli fotovoltaici previsti per il 2030 – aggiunge l'associazione – richiedono circa 50.000-60.000 ettari di area adatta, ovvero, degli spazi meno pregiati che sul territorio esistono e andrebbero ricercati tra le superfici di copertura dei capannoni industriali esistenti, le superfici impermeabilizzate all'interno delle aree di sviluppo industriale, le aree degradate da bonificare e le coperture degli edifici purché fuori dai centri storici».

In sostanza se, da un lato, è vero che le Soprintendenze hanno spesso ostacolato lo sviluppo di impianti rinnovabili anche per motivazioni apparentemente futili, dall'altro, è altrettanto vero che la transizione energetica non dovrebbe avvenire senza condizioni. Quel che è necessario trovare è un equilibrio, secondo Italia Nostra, raggiungibile nell'evitare di autorizzare nuovi impianti solari a terra se prima non si siano individuate delle alternative che non comportino consumo di suolo. Mentre, per l'eolico, nell'impegno al non autorizzare impianti se non se ne è prima appurata l'effettiva redditività energetica. La stessa Legambiente, anni fa, sottolineava ad esempio quanti parchi eolici fossero stati realizzati nel sud Italia, tra l'altro con infiltrazioni mafiose, solo perché incentivati.

struttura cerebrale, quindi, sono stati confrontati 64 adolescenti appartenenti al “gruppo pre-Covid” con altri 64 facenti parte del gruppo analizzato dopo la fine delle chiusure. Ad essere emerso è stato il fatto che il secondo gruppo aveva “uno spessore corticale bilaterale ridotto” ed un maggiore “volume bilaterale ippocampale e dell’amigdala”: tutta una serie di cambiamenti strutturali che si hanno naturalmente con l’avanzare dell’età, ma che nel secondo gruppo si sono appunto verificati in maniera maggiore. Non sembra essere un caso, quindi, il fatto che “nonostante i due gruppi fossero abbinati per età e altre caratteristiche demografiche rilevanti” gli adolescenti del secondo gruppo sono risultati caratterizzati da una età cerebrale “più avanzata rispetto ai loro coetanei valutati prima della pandemia”.

«La differenza di età cerebrale era di circa tre anni – non ci aspettavamo un aumento così grande dato che il lockdown è durato meno di un anno», ha affermato il primo firmatario dello studio Ian Gotlib fornendo un dettaglio che inevitabilmente genera preoccupazione, a maggior ragione se si considerano anche i risultati relativi alla salute mentale del gruppo di adolescenti che hanno sperimentato il lockdown. Gli stessi, infatti, si sono differenziati significativamente dai ragazzi del “gruppo pre-Covid”, riportando “sintomi più gravi di ansia e depressione” nonché “problemi di interiorizzazione”.

Ad ogni modo però – come sottolineato da Gotlib – non è chiaro se i cambiamenti nella struttura cerebrale osservati dal team di Stanford siano collegati alla peggiore salute mentale riportata. Inoltre, Gotlib ha precisato altresì che non si sa se tali cambiamenti saranno permanenti, affermando: «La loro età cronologica alla fine raggiungerà la loro ‘età cerebrale’? Se il loro cervello rimarrà permanentemente più vecchio della loro età cronologica, non è chiaro quali saranno i risultati in futuro. Per un settantenne o ottantenne, ti aspetteresti alcuni problemi cognitivi e di memoria basati sui cambiamenti nel cervello, ma cosa significa per un sedicenne se il suo cervello sta invecchiando prematuramente?».

do prematuramente?».

Aspetti, quelli appena citati, su cui a quanto pare in futuro si dovrà indagare, essendo al momento contornati da un alone di mistero. Ad essere meno incerto, però, è il punto di partenza, rappresentato appunto dall’impatto della pandemia sulla salute mentale e sulla struttura cerebrale dei giovani. «Sembra che la pandemia non solo abbia influito negativamente sulla salute mentale degli adolescenti, ma abbia anche accelerato la loro maturazione cerebrale», concludono infatti gli autori dello studio, sottolineando da un lato di aver tramite lo stesso confermato i dati già esistenti a sostegno dell’impatto negativo dell’emergenza sanitaria sulla salute mentale dei giovani, e dall’altro di aver scoperto che gli adolescenti esaminati dopo le chiusure «hanno caratteristiche neuroanatomiche che sono tipiche di individui più anziani o che hanno vissuto problematiche significative durante l’infanzia». Problematiche, per rendere l’idea, come la violenza, l’abbandono e la disfunzione familiare.

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### I DRONI EUROPEI SONO AL SERVIZIO DEGLI AGUZZINI LIBICI

di Walter Ferri

Roma ha sempre mostrato una certa simpatia nei confronti dei controversi leader libici, una passione che sembra essere ormai condivisa dall’intera Unione Europea. Nel tentativo di subappaltare i controlli di confine, l’Agenzia europea che si occupa di vegliare sulle frontiere, Frontex, ha collaborato molteplici volte con le GACS, le cosiddette “guardie costiere” locali, tuttavia un nuovo report di Human Rights Wa-

tch rivela dettagli concreti sulla portata di questo sodalizio e lo fa tracciando i movimenti di velivoli e droni UE che vengono adoperati per intercettare, catturare e imprigionare i migranti che cercano di raggiungere l’Europa attraverso il Mar Mediterraneo. Un nuovo capitolo che mostra le strette relazioni tra Paesi europei, governo di Tripoli e quindi il sistema di potere e di milizie che lo tiene in sella, usando anche gli aiuti e i fondi continentali per perpetuare un sistema di violenze gravissime contro i migranti.

La corposa indagine illustra come le aziende private al soldo europeo mettano a disposizione mezzi e risorse utili a trasmettere a Frontex una mole di video e dati che viene poi usata per coordinare dalla sede di Varsavia le intercettazioni che dovrebbero servire a salvare le vite umane, ma che troppo spesso nascondono malamente storie di violenze, torture e abusi storicamente ben documentate. A lamentarsi dei comportamenti scorretti di Frontex non sono peraltro solamente le organizzazioni non governative, la stessa Agenzia antifrode europea aveva riconosciuto gli omologhi della frontiera come inadempienti, suscitando uno scandalo di tale portata da spingere il direttore Fabrice Leggeri a rassegnare incriminosamente le dimissioni.

Nonostante la gigantesca macchia nera sul proprio curriculum, Frontex continua a ricevere una quantità crescente di fondi: il suo budget è lievitato dai sei milioni di euro del 2005 ai 754 milioni del 2022. A seguito dei problemi evidenziati dagli stessi organi di vigilanza europei, l’Agenzia garantisce ora di essersi liberata delle mele marce, di essere pronta a soddisfare i requisiti che ci si aspetterebbe da un’istituzione UE. C’è da chiedersi come una simile buona volontà possa essere compatibile con le strategie applicate. L’Unione Europea sta adottando politiche sempre più incentrate sul bloccare i flussi migratori, più che sul soccorrere i migranti, quindi i dirigenti Frontex si ritrovano a siglare frequentemente dei patti faustiani con entità governative torbide quali quelle libiche, quelle turche o quelle balcaniche.

L'indagine dello Human Rights Watch fa un po' di chiarezza su come questi rapporti prendano forma, riscontrando una correlazione moderata, ma significativa, tra la presenza dei velivoli gestiti da Frontex e l'attività delle motovedette libiche. Motovedette che, vale la pena ricordarlo, sono in parte state regalate dall'Italia. La ONG accusa Frontex di adottare la scelta deliberata di omettere di segnalare alle navi civili la presenza di imbarcazioni di migranti al fine di assicurare che le autorità libiche siano le prime a presentarsi e a "risolvere" la faccenda. Stando ai numeri, dal gennaio 2020 all'aprile 2022, l'Agenzia ha registrato nel Mediterraneo centrale 433 avvistamenti, tuttavia ha inviato solamente 21 segnalazioni di mayday.

Considerando che i centri di detenzione libici siano noti per violare con regolarità i diritti umani, ONG e attivisti di tutta Europa stanno concentrando i loro sforzi nel creare precedenti amministrativi che possano ricondurre la responsabilità di questi atteggiamenti alla volontà delle istituzioni UE, la quale, più o meno direttamente, sostiene e supporta Paesi che sono notoriamente molto lontani dai valori fondamentali dell'Unione Europea. Si tratta di una battaglia civile di portata epica, ma bisogna comunque riconoscere che finalmente si inizia a fare qualche passo avanti.

## L'UE SI DICE PRONTA AL TRASFERIMENTO DEI DATI EUROPEI NEGLI USA

di Walter Ferri

Una delle diatribe che più tormenta la gestione dei dati digitali è quella che vede le informazioni dei cittadini europei finire sui server delle aziende a stelle e strisce. Se non altro perché quegli archivi digitali possono poi essere ben scandagliati dall'intelligence statunitense. L'incompatibilità tra le tutele della privacy dei due continenti alleati ha portato negli anni alla formalizzazione di due differenti accordi normativi e commerciali che sono stati ambo annullati dalla Corte europea di giustizia, tuttavia ora l'Unione Europea si dice pronta a lanciarsi in un terzo e

definitivo tentativo.

Lo scorso marzo, il Presidente USA Joe Biden e la Presidente UE Ursula von der Leyen avevano già anticipato un accordo di principio utile a tenere vivo il flusso transatlantico dei dati, quindi, a ottobre, la Casa Bianca aveva annunciato la pubblicazione di un ordine esecutivo che prometteva di risolvere ogni incompatibilità rimasta in sospeso. Ieri, martedì 13 dicembre 2022, la Commissione si è detta soddisfatta dei passi intrapresi dall'Amministrazione Biden e ha inoltrato una bozza del nuovo accordo agli Stati Membri e allo European Data Protection Board (EDPB), organo di vigilanza indipendente che dovrà ora esprimere la sua opinione in merito.

Gli interessi economici e politici in ballo sono considerevoli, ma non è detto che l'EDPB si senta obbligato a fornire un'opinione favorevole, tutt'altro. Il sopracitato ordine esecutivo, l'Executive Order 14086, è stato visto da diversi attivisti per la privacy come un'evoluzione tutto sommato contenuta, utile a offrire maggiori tutele ai cittadini americani, ma incapace di soddisfare alcuni dei requisiti fondamentali che sarebbero necessari in questo genere di accordi, primo tra tutti la proporzionalità della sorveglianza imposta al popolo UE. A esacerbare la situazione sussiste il fatto che il giudizio che verrà espresso da EDPB e dai singoli legislatori non sarà vincolante, quindi la Commissione europea potrà virtualmente approvare i carteggi a prescindere dal punto di vista delle istituzioni dedicate.

Max Schrems, avvocato ed attivista da sempre in prima linea per combattere questo genere di abusi, prospetta un panorama discretamente cupo, ovvero teorizza che l'Unione Europea possa decidere di firmare delle carte incompatibili con la legge, con il risultato che a tempo debito la Corte di Giustizia finirà nuovamente con l'intervenire per annullare quanto fatto. "Sembra che la Commissione europea si limiti a emettere a oltranza delle decisioni affini nonostante siano in aperta violazione dei nostri diritti fondamentali", ha lamentato l'uomo attraverso la ONG Noyb.

Confidiamo che, anche alla luce dello scandalo Qatargate, le istituzioni sapranno tenere in maggiore considerazione le eventuali obiezioni mosse dall'EDPB al fine di dar forma a un accordo che sappia anteporre le tutele dei cittadini alla felicità di aziende e 007 stranieri. In caso contrario si concretizzerà un terzo tempo di valzer dal sapore oltraggioso: verrà siglato un accordo disonesto che offrirà qualche anno di respiro a UE e USA, il sistema legislativo deciderà di intervenire e sarà fatta tabula rasa. «La follia è compiere le stesse azioni più e più volte aspettandosi risultati diversi», aveva spiegato nell'ottobre del 1981 un partecipante alle riunioni di Al-Anon a un giornalista di Knoxville. Difficile dargli torto.

## I TWITTER FILES SONO NOIOSAMENTE INQUIETANTI E INCOMPRESI

di Walter Ferri

Il 3 dicembre 2022, il giornalista Matt Taibbi ha pubblicato su Twitter quello che lui stesso ha etichettato come lo scandalo dei "Twitter Files". Il report caricato sulla Rete contiene documenti reperiti da "fonti interne" al social e, almeno teoricamente, dovrebbe portare alla luce i segreti occulti sul come la narrativa di sinistra sia in grado a corrompere e manipolare i portali internet al fine di perpetrare obiettivi politici, ovvero di come Twitter si sia chinato alle richieste dei Democratici nel gestire una spinosa situazione giornalistica risalente all'ottobre del 2020. I contenuti messi online rivelano effettivamente una qualche forma di atteggiamento censorio, tuttavia le sue forme sono diverse da quelle suggerite dalle premesse.

Facciamo un passo indietro: due anni fa aveva fatto clamore la scelta di Twitter di bloccare la diffusione di un articolo che il The New York Post aveva pubblicato a proposito di Hunter Biden, figlio dell'allora candidato Democratico alla presidenza, l'odierno Presidente a stelle e strisce Joe Biden. Nel suo pezzo, la nota testata aveva rivelato alcuni dei contenuti ricavati dal computer del

controverso personaggio, evidenziando come l'individuo non fosse certamente tra i più cristallini, quindi la decisione adottata dal portale di bloccare il pezzo era stata letta da molti come il frutto di una palese ingerenza politica, se non addirittura della soppressione del primo emendamento.

Appena Musk ha ottenuto il controllo di Twitter, ecco dunque che sono saltati fuori dei documenti interni che un'anonima anima pia ha ben deciso di condividere con il mondo al fine di far chiarezza sulla faccenda. Esposta in pompa magna e con atteggiamento virale, la pubblicazione della prima tranche dei Twitter Files è stata discretamente deludente. Piuttosto che dimostrare le sedicenti simpatie delle Big Tech nei confronti delle vedute Democratiche, ha svelato le preoccupazioni di un'azienda che, sotto elezioni, ha dovuto decidere in fretta e furia che fare di un materiale giornalistico che faceva riferimento a contenuti che si sospettava fossero frutto di un attacco hacker. Lo "scandalo" più imponente che è emerso è quello che rivela come gli addetti alla campagna elettorale di Biden senior abbiano chiesto la rimozione di alcuni tweet, tuttavia basta seguire i link citati da Taibbi per rendersi conto che questi facevano riferimento a scatti intimi rubati che sono stati pubblicati senza l'approvazione di Hunter Biden.

Le redini dell'indagine sono passate dunque nelle mani della giornalista Bari Weiss, la quale ha pubblicato la seconda e la quinta parte del report, e dell'autore Michael Shellenberger, che ne ha coperto invece il quarto capitolo. Gli stralci del report per ora resi pubblici affrontano la questione della presunta esistenza dello shadow banning, ovvero dell'imposizione di una "censura soft" che renderebbe impossibile alle persone visionare i post pubblicati da certi soggetti, ma anche della discussa decisione di cacciare Donald Trump dalla piattaforma. In ambo i casi non viene però a galla nulla di particolarmente inedito o inatteso: si gioca sul significato dei termini per evitare di ammettere che non ci siano prove concrete dell'esistenza di un oscuramento totale e occulto dei contenuti e si reitera come il processo

manageriale fosse fino a poco tempo fa condizionato dal desiderio di evitare contraccolpi che avrebbero rattristato investitori e inserzionisti.

Il fatto che gli interessi dei dirigenti e dei finanziatori delle Big Tech possano influenzare la società e le persone è certamente argomento degno di nota, tuttavia una frangia vocale del mondo internettiano sta fraintendendo il problema, affibbiandogli una valenza puramente politico-ideologica quando le criticità sono decisamente più sfumate e insidiose. Ora che Twitter è pienamente nelle mani di Musk, la situazione del social è cambiata solamente nella forma superficiale. Nel puntare sul fare affidamento sugli abbonamenti e sulle monetizzazioni via app, il noto imprenditore si è potuto sgravare dai diktat imposti tacitamente dalle pubblicità, tuttavia la progressiva scomparsa di una moderazione di stampo commerciale sta lasciato spazio a un'imposizione amministrativa che cade in pieno nelle mani del nuovo proprietario. Da che Musk è salito al potere, Twitter ha già provveduto ad avviare una massiccia quanto frettolosa campagna di oscurazione dei profili più irriverenti, nonché ha imposto quel cosiddetto shadow banning tanto criticato da Weiss a danno di un utente che da anni traccia i movimenti del jet privato del multimiliardario.

## ANTI FAKE NEWS



## UCRAINA: SULLA "CAMERA DI TORTURA DEI BAMBINI" I MEDIA FANNO L'ENNESIMA FIGURACCIA

di Enrica Perucchietti

Una camera per detenere e torturare i bambini durante l'occupazione di Kherson. È questa l'accusa raccapricciante riferita da Dmytro Lubinets, commissario per i diritti umani della Verkhovna Rada, il parlamento unicamerale ucraino, citato da Kyiv Independent. La notizia ha fatto il giro del mondo ed è stata ripresa dagli organi di stampa italiani – senza una dovuta verifica dei fatti – scandalizzando per l'ennesima volta l'opinione pubblica, proprio nel momento in cui arriva la richiesta congiunta, da parte di Ursula Von der Leyen e di Volodymyr Zelensky, di istituire un tribunale speciale per perseguire i crimini di guerra russi.

A parte la tempestività della notizia, le considerazioni da fare sono molteplici. Innanzitutto, non possiamo non ricordare che il predecessore di Lubinets, Lyudmila Denisova, aveva ammesso apertamente di aver diffuso notizie imprecise, parziali o addirittura false al punto da essere destituita dal Parlamento.

In questo caso, a corredo dell'accusa di Lubinets abbiamo delle immagini che mostrano solamente una stanza con delle sedie accatastate, alcune bottiglie d'acqua, un materasso, una coperta o un indumento e un libro. Non emerge alcuna prova che si tratti di una camera delle torture: la stanza non è attrezzata con dispositivi di tortura, non ci sono

tracce ematiche né sulle sedie né sulle pareti, né altri dettagli che possano attestare la veridicità delle accuse ucraine.

L'immagine rilasciata dalle Forze armate ucraine della presunta camera di tortura è apparsa un mese dopo il ritiro delle truppe russe da Kherson: questa foto avrebbe potuto essere scattata ovunque e in qualsiasi momento. Non si sa nemmeno se la stanza si trovi in un seminterrato o altrove, come osserva il canale Telegram Warfakes. Non emergono indizi precisi volti ad avvalorare le accuse di Lubinets. Pertanto, ci si dovrebbe muovere con cautela, in quanto, in precedenza, i canali ucraini avevano già cercato di presentare fotografie di rifugi antiaerei sotterranei come prova della presenza di presunte camere di torture russe, nelle città della regione di Kherson. Come se non bastasse, le autorità ucraine lunedì 14 novembre hanno revocato ad alcuni giornalisti stranieri il permesso per svolgere il loro lavoro informativo proprio a Kherson dove, secondo gli ucraini, i russi avrebbero compiuto ripetuti "crimini di guerra".

Un'altra osservazione da fare riguarda l'approccio dei media italiani: l'agenzia di stampa diffusa da Ansa titola: Kiev, scoperta camera di tortura per bambini a Kherson; le fa eco Rainews: Kherson, scoperta una stanza delle torture per bambini creata durante l'occupazione russa. Ancora più di impatto il titolo di Today: Guerra in Ucraina, scoperta nuova camera degli orrori a Kherson: si torturavano bambini. Chiunque legga distrattamente il titolo di questi articoli senza approfondirne il contenuto, è legittimato a ritenere fondata la notizia. I titoli non presentano nessun virgolettato ed elevano quindi la notizia immotivatamente a fatto verificato e meritorio dell'indicativo. Virgolettato adottato invece da altre testate (per es. Adnkronos). Mancano anche i condizionali che sarebbero d'obbligo dato che ci troviamo di fronte a delle accuse da parte del governo ucraino che al momento non hanno trovato riscontri. Non possiamo infatti dimenticare che molte accuse di atrocità sul campo imputate alle forze armate russe e rilanciate dai media

mainstream occidentali si sono spesso rivelate delle vere e proprie bufale, come quella di una fossa comune con 132 corpi di civili, prima torturati e poi giustiziati dai russi a Makariv, vicino Kiev, oppure quella di una presunta camera delle torture.

Questo tipo di lavoro poco accurato, incurante del codice deontologico, testimonia ancora come molti mass media appaiano più interessati a spettacolarizzare l'informazione e a orientare l'opinione pubblica, piuttosto che a verificare le notizie prima di diffonderle. La disinformazione, infatti, nasce quando si antepone, alla verifica dei fatti, il sensazionalismo e la divulgazione affrettata di dettagli eccessivi e morbosi.

## CULTURA E RECENSIONI



### RIGOBERTA, TOLSTOJ E LE API

di Gian Paolo Caprettini

**L**a lettura crea ponti impensabili, collega testi lontani, produce consonanze e dissonanze, dissidi e coincidenze, sincronicità insomma, per dirla con Jung.

Sfoglio Guerra e pace di Tolstoj (1865-68), alla caccia di immagini forti e di considerazioni storiche ancora pienamente valide. Siamo nell'Epilogo dell'imponente romanzo, Tolstoj scrive che "il mare agitato della storia d'Europa s'era ritirato nelle sue rive. All'aspetto, pareva tornato alla calma: ma le forze segrete che muovono l'umanità... proseguivano la loro azione".

Qualche pagina dopo, per ragionare sul fatto che ogni personalità umana, pur nei propri limiti, porta un contributo "a fini universali", Tolstoj si serve dell'immagine suggestiva dell'ape.

"Un'ape, che s'era posata su un fiore, punge un bambino. E il bambino, pieno di paura per le api, dice che il fine delle api sta nel pungere la gente. Un poeta gode della vista dell'ape, intenta a sorbire dal calice del fiore, e dice che il fine delle api sta nel suggerire gli aromi dei fiori. Un apicoltore... dice che il fine delle api sta nel preparare il miele. Un altro apicoltore... dice che le api raccolgono il polline per... mantenere la regina... Un botanico nota che, volando col polline d'un fiore a un altro, l'ape feconda quest'ultimo... Un altro ancora, osservando la disseminazione delle piante, si avvede che l'ape coopera a tale disseminazione".

Ma il fine ultimo delle api non si esaurisce negli scopi che si possono evidenziare e scoprire. L'esempio delle api dimostra, secondo Tolstoj, che per l'intelletto umano l'ultimo fine è inaccessibile ma che gli possono essere chiare le interdipendenze di tali fini. Così conclude Tolstoj: "All'uomo è accessibile soltanto l'osservazione dei nessi che uniscono e armonizzano la vita delle api con gli altri fenomeni della vita. E lo stesso si può dire dei fini dei personaggi storici e dei movimenti dei popoli".

Ho avuto la fortuna di imbartermi nel libro-testimonia di Rigoberta Menchú Tum, Rigoberta: i Maya e il mondo (Giunti 1997), un testo di denuncia che illumina poeticamente il dramma del popolo guatemalteco e dove Rigoberta, premio Nobel per la pace, intreccia i propri ricordi e la propria visione delle cose con una scrittura potente e travolgente: "Sono i sogni che mi accompagnano sempre, che mi portano sulla montagna, mi stimolano la fantasia nel lavoro. Sono i sogni a farmi rivivere l'ieri come fosse l'oggi..., che mi fanno intravedere un futuro misterioso. Non so di quanti sogni sia ormai costellato il mio cammino, ma so che ritorno sempre ad essi, come un pellegrino ritorna, tutto impolverato, al luogo in cui è nato".

Tra questi ricordi-sogno splende il racconto delle api, animali alleati della cultura millenaria del popolo di Rigoberta, al cui centro simbolico e sociale

sta il concetto di famiglia. Animali sacri le api, perché sanno vivere in comunità.

“Un giorno, a Chimel, in casa nostra entrò l’ape regina, l’ape che non esce mai dal nido: entrò in casa, e mia madre si spaventò, perché temeva potesse trattarsi di un brutto presagio... Prese la regina, con mille precauzioni e con tanto rispetto, e la riportò nell’arnia”. Nei giorni seguenti le api sciamarono da quattro alveari vicino alla casa di Rigoberta, perché le regine avevano lasciato le arnie. Allora la famiglia di Rigoberta fecero del baccano per far capire alle api che la gente voleva che tornassero. Vennero usate tutte le tecniche consuete, togliendo l’alveare, mettendolo su un altro albero e finalmente spostando il favo, dopo aver fatto bruciare le resine benauguranti. Se poi nel favo “vi sono due regine che lottano fra loro, allora si toglie una parte del favo, si cerca un posto adatto in un tronco d’albero vicino alla casa, e si mette lì il nuovo favo... è un po’ come quando c’è da risolvere un problema di mancanza di case: si fa una manifestazione per richiamare l’attenzione”.

Ma quella volta le cose andarono a finire male, come faceva presagire la fuga dell’ape regina, alla famiglia mancò il miele da regalare ai vicini durante la Settimana santa. E infine il fratello di Rigoberta venne portato via dall’esercito: il fratello che, come tanti altri uomini della sua terra, non sarebbe più tornato a casa.

Le api dunque forniscono un linguaggio interpretativo, si prestano a dare senso agli eventi, esse stesse d’altronde producono segnali simbolici molto strutturati, soprattutto attraverso la forma delle loro danze, come aveva dimostrato Karl von Frisch fin dal 1927.

Per di più, in molte tradizioni mitologiche europee, ad esempio in quella lituana, come ricordava A.J. Greimas, la danza delle api che intrecciano forme nello spazio viene accostata alla attività del tessere e le api tessitrici forniscono perfino idee di disegni e pattern alle donne che stanno al telaio. Tanto che una dea lituana, in quanto tessitrice, viene considerata insieme ape e donna.

La suggestione fornita dal casuale incrocio di Tolstoj e Menchú si rafforza poi se facciamo un salto nell’antico mondo greco, dove ad esempio, in occasione delle Tesmoforie, le cerimonie dedicate a Demetra, la dea delle messi, le donne sposate che partecipano alla festa, nota Greimas, sono simbolicamente indicate, in quanto fertili, come ‘melissai’, cioè come api.

Il carattere archetipico pare dunque essere per le api quello del tempo, quel nesso simbolico originario che fa parlare a Tolstoj delle api a proposito della storia, quello che fa evocare a Rigoberta il valore della famiglia, cioè della alleanza sociale e della continuità e persistenza nel tempo, quel tempo potenzialmente illimitato che presiede e che circonda l’arte del tessere, della donna-ape- tessitrice, di Demetra patrona dei raccolti, cioè della ciclicità del tempo.

Ma vorrei concludere con il miele di Aristeo, narrato da Virgilio, la storia del pastore a cui morivano le api quale punizione divina per aver intralciato il destino di Euridice, promessa al cantore Orfeo, il quale inutilmente scenderà negli Inferi per riprendersi l’amata. A conclusione della storia, la pacificazione è compito di Aristeo che sacrificherà un bue per chiedere perdono agli dèi. E dalla carcassa del bue morto prese vita spontaneamente uno sciame di api.

Api dunque come simbolo di rigenerazione, di inizio di un tempo nuovo, dopo i guasti e gli orrori della storia che non ha paura né vergogna di ripetersi.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 settimana**

**€ 1,49**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento settimanale

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

